

maternità dell'opera

immagini di agnese purgatorio

Terre in Trance

La predisposizione con cui Agnese Purgatorio guarda il mondo è quella inequivocabilmente antropologica. Una componente che predispone verso la conoscenza dell'uomo. Un atteggiamento che deriva, soprattutto, da un continuo interrogarsi verso l'altro e dall'approfondimento di esso. Tale vocazione diventa quasi inconsueta in una epoca in cui l'indifferenza e il cinismo collettivo sembrano prevaricare qualsiasi pulsione relazionale e in cui il narcisismo e l'autoreferenzialità sembrano divenire fenomenologie dell'apparente. L'attitudine, dunque, a investigare culture e società attraverso le loro ritualità e ibridarle al proprio sentire è, in sintesi, la prospettiva con cui la Purgatorio ritaglia il suo spazio d'intervento. Fotografia e video i media prediletti. E non potrebbe essere altrimenti. Non era proprio Gregory Bateson, padre dell'antropologia moderna, che negli anni Venti del secolo scorso si avventurava tra etnie lontane con la sua inseparabile Leica? Quello che la Purgatorio innesta, nella sua ondivaga visitazione delle culture, è la sua soggettività come dato interpretativo delle immagini e, in surplus, crea una condizione sincretica tra la sua verve creativa e il dato oggettivo da cui parte. Il video "Terre in trance" (omaggio ed evocazione simbolici all'énfant terrible del cinema novo brasiliano Glauber Rocha), il video "Re in carnazione" e le icone materne slittate su fotografia non lasciano alcun dubbio sullo specifico culturale su cui l'artista ruota. Quelle culture meravigliosamente estatiche che ancora si lasciano perdere nei riti transici, quelle che restituiscono

senso alla differenza identitaria, quelle che ancora si distaccano e resistono all'omologazione globalizzante. La ricerca dell'artista ha da sempre indugiato sulle trame connettive del multiculturale non tanto come tematica rappresentativa quanto come sensibilità proiettiva, meno che mai come tendenza generalizzata ma come sintonia e affinità elettiva. Il suo è, dunque, un interesse puro e smaccato, per un diverso sentire con cui amalgamare la propria capacità riflessiva. Il Brasile, probabilmente, è il suo luogo d'elezione come nel bellissimo "Terre in trance", causa dei suoi numerosi viaggi e soggiorni ed effetto di sentimenti molteplici. Il suo è un Brasile decisamente emozionale che si distanzia dagli stereotipi con cui l'industria consumistica lo banalizza e che sorvola da quelle "costruzioni immaginarie" occidentali che ancora lo depauperizzano. Il suo è sempre stato un Brasile borderline e palpitante nel considerare ritualità e tradizioni ancestrali e avvolgerlo in quell'aura di modernità che tuttora lo spaesa e lo elettrizza. Il suo è un Brasile che si muove a ritmo di bossa nova, che assorbe sia un'anima nostalgica e struggente ma anche quella energica e goliardica. Il suo è, in fondo, un viaggio infinito che riflette l'autenticità del suo sentire poiché come Anna Maria Ortese scriveva: "Sento che vivere è viaggiare, e viaggiare è crescere. Sento che occorre un mutamento nel paesaggio. Sento che è fondamentale un mutamento nel cuore".¹

Teresa Macri

¹ Ortese A.M., *Corpo Celeste*, Milano, Adelphi, 1997